

PERCHÉ A MALINCUORE HO LASCIATO LA CISL

Una pubblica confessione di Antonello Assogna

<https://www.ildomaniditalia.eu/wp-content/uploads/2022/12/DEMOCRATICIRISTIANI.pdf>

- Erano gli "anni di piombo", del terrorismo, delle lotte dei lavoratori e del mondo diviso in blocchi. dichiararsi cattolici nelle scuole superiori e nelle università non era facile
- È la stessa CISL che mi ha formato così: non essere a tutti i costi "ragazzi del coro" (cito indegnamente Carlo Donat-Cattin)
- L'esperienza da "contrattualista" è stata quella che più ha caratterizzato il mio impegno-

Dopo lunga militanza, iniziata quando era poco più che ragazzo, cade come tegola dal cielo la rottura con i vertici sindacali. Antonello, nostro amico di lunga data, esprime tutta la sua comprensibile amarezza. Ecco le ragioni del distacco dalla Cisl, come pure la dichiarazione circa l'impegno a proseguire in altro modo l'azione sindacale, stando sempre al servizio dei lavoratori

Una riflessione, la mia, che parte da lontano, da quando, sin da adolescente, iniziai a respirare la passione per l'impegno politico e sociale. Una passione che si realizzò spontaneamente in seno alla grande tradizione del movimento cattolico democratico e popolare; una spinta ideale personale nata nell'oratorio salesiano seguendo l'esempio di San Giovanni Bosco (patrono degli apprendisti) e osservando la militanza sindacale di un gruppo di quelli che allora per me erano gli "adulti", tra i quali mio padre, e dove spiccava una figura carismatica come Franco Marini. In quel periodo incontrai la Cisl. Erano gli "anni di piombo", del terrorismo, delle lotte dei lavoratori e del mondo diviso in blocchi.



Dichiararsi cattolici nelle scuole superiori e nelle università non era facile; eppure nel 1977, insieme ad altri giovanissimi amici promuovemmo una lista per l'elezione dei rappresentanti degli studenti nel Distretto Scolastico di Roma Centro e vincemmo le elezioni.

Un'esperienza coinvolgente, decisiva nella mia scelta di accettare la sfida della rappresentanza. Sono ancora grato a coloro che condivisero con me quei periodi e a coloro che "animarono" quel gruppo di giovanissimi, tra tutti Lucio D'Ubaldo e il compianto David Sassoli.

Negli anni successivi ognuno di noi fece la scelta definitiva di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del Paese. Poco più che ventenne, decisi di impegnarmi nella CISL, organizzazione che avevo

subito apprezzato come affascinante laboratorio di idee, di progetti riformisti e proposte ormate.

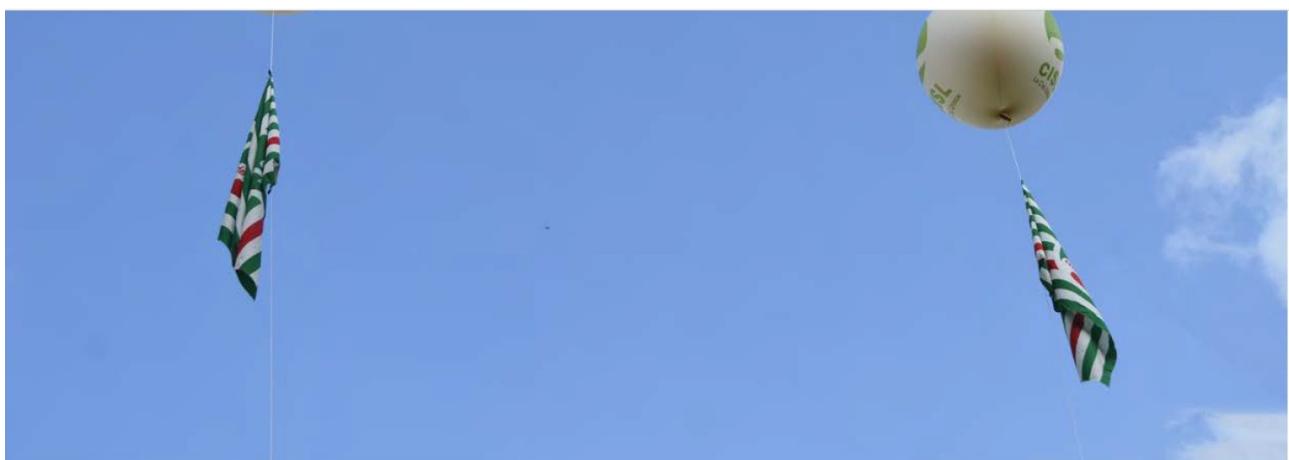
Una realtà che ebbi l'opportunità di verificare personalmente, accompagnando mio padre e i già citati adulti della Federazione degli Enti Pubblici, già nel Congresso confederale del 1977, quello del confronto tra Tesi 1 (guidata da Macario e da Camiti) e Tesi 2 (con la leadership di Franco Marini). Mi appassionai subito a quel modello sindacale coinvolgente, partecipato, animato da fermenti culturali con una forte connotazione identitaria basata su autonomia, dibattito democratico, centralità della contrattazione e dei lavoratori e soprattutto con una struttura formativa di altissimo profilo.

Contenuti formativi che per decenni hanno favorito la crescita di gruppi dirigenti, in grado di promuovere innovazione e guardare sempre oltre l'immediato.

Nel 1982 mi venne data l'opportunità di collaborare come operatore nell'Ufficio Organizzativo dell'Ust di Roma, guidata allora da Luca Borgomeo e poi, con l'assunzione in Italgas nel 1984, iniziai un lunghissimo periodo di militanza e di responsabilità politica e negoziale nella Federazione Sindacale di categoria, la Flerica Cisl, poi divenuta a partire dal 2001, l'attuale Femca Cisl. Mi sono trovato sin dai primi mesi a vivere momenti di grande tensione ed intensità politica ed emotiva: dall'assassinio del Prof. Ezio Tarantelli alla battaglia per il No al quesito referendario promosso dal Pei nei confronti dell'accordo di San Valentino, intesa non sottoscritta dalla Cgil.

E poi ancora gli accordi interconfederali del 1992 e del 1993 (accordo Ciampi) e l'intesa con il Governo Dini sulla riforma delle pensioni.

Anni di grande trasformazione del Welfare, sostenendo l'impostazione del sindacato confederale, tornato alla pratica unitaria, in partecipate assemblee dei lavoratori. In quegli anni la Cisl fu guidata da dirigenti carismatici che riuscirono a rendere l'organizzazione protagonista nel dibattito politico e quindi decisiva nelle scelte strategiche: Camiti, Marini, D'Antoni, Crea, Merli Brandini, Colombo.



È la stessa CISL che mi ha formato così: non essere a tutti i costi "ragazzi del coro" (cito indegnamente Carlo Donat-Cattin)

E ancora la segreteria generale di Pezzotta, di Raffaele Bonanni (che siglò nel 2009, l'ultimo vero accordo strutturale sugli assetti della contrattazione e la struttura del salario), della Furlan e, da ultimo, di Luigi Sbarra. Il mio percorso si è consolidato in questo contesto, acquisendo progressivamente sempre più responsabilità nella Federazione dell'Energia, dei Chimici e successivamente anche dei Tessili, passando da incarichi di rappresentanza aziendale in Italgas, al livello territoriale (segretario generale della Federazione di Roma e Provincia dal 2005 al 2010) sino ad essere eletto segretario nazionale nel gennaio 2010, incarico terminato nel novembre 2018, allorché sono passato alla Fondazione Ezio Tarantelli per occuparmi di formazione, studi e ricerche.

L'esperienza da "contrattualista" è stata quella che più ha caratterizzato il mio impegno, sottoscrivere accordi significa assumersi responsabilità, avere idee e provare a governare processi organizzativi o sociali complessi, una sfida continua che non può prescindere dalla preparazione e dalle competenze di chi assume incarichi sindacali ai vari livelli.

La Cisl per decenni ha basato proprio su competenze e valori identitari la selezione del gruppo dirigente. In questa ultima fase sono invece prevalse logiche diverse, finalizzate più alla fedeltà che alla lealtà e alle capacità politico-negoziiali, con un progressivo affievolimento del dibattito interno all'organizzazione e dei meccanismi democratici alla base della scelta dei quadri. Purtroppo un dato difficilmente contestabile; chi ha vissuto gli anni che ho appena cercato di descrivere, approssimativamente, non può che prendere atto di questa condizione.

Ai profondi cambiamenti che l'economia, la globalizzazione e i nuovi modelli organizzativi hanno generato, si è risposto rinchiudendosi nella garanzia degli equilibri interni raggiunti e allentando i rapporti con il mondo della cultura, della ricerca e dell'associazionismo tradizionalmente vicino alla Cisl. In questa condizione si colloca la mia vicenda personale.

Non posso dire, nel mio piccolo, di non avere avuto io stesso qualche responsabilità per l'involuzione dei processi interni all'organizzazione; però, anche nei passaggi più controversi, ho mantenuto fede a una linea di condotta, badando a scansare per quanto possibile la logica del "pensiero unico". È la stessa CISL che mi ha formato così: non essere a tutti i costi "ragazzi del coro" (cito indegnamente Carlo Donat Cattin).

E comunque al di là delle penalizzazioni scontate, che possono anche starci, con spirito di servizio e gratitudine mi sono messo a disposizione per nuove esperienze interne alla Cisl. Tutto ciò non è bastato. Mi è stato revocato via mail e senza preavviso il distacco sindacale e dopo ventiquattro anni sono rientrato in azienda, perché in dissenso (così mi è stato detto informalmente).

Ho atteso segnali che non sono arrivati, e dopo sei mesi ho deciso allora di continuare a rappresentare i lavoratori, affrontando una nuova esperienza nella Federazione di categoria della Uil. Chiudo così una lunga e appassionante storia di appartenenza e di militanza sindacale.

Da ragazzino fui colpito da una bellissima immagine tratta da uno sceneggiato Rai del 1971 dal titolo "*E le stelle stanno a guardare*", ispirato al romanzo di A.J. Cronin e ambientato nei villaggi minerari del Galles. Il protagonista principale, David Fenwick, dopo aver rappresentato i minatori nelle Union e dopo essere stato eletto deputato con il Labour Party, venne sconfitto alle elezioni successive e rientrò in miniera.

Senza troppa retorica, ho avuto le stesse suggestioni di David; senonché un mio caro amico, dirigente sindacale della Cisl, a cui avevo comunicato il mio stato d'animo, mi ha subito riportato sulla terra: "*No, David ha perso le elezioni democraticamente*".

Come non dargli ragione! Un conto è perdere la fiducia della base, cui bisogna sempre rendere conto nella vita sindacale, altro è non essere più nella giusta corrispondenza con i propri vertici, pagando il prezzo dell'emarginazione e infine del distacco. Quel che resta è l'amarezza